



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI

diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa

40026 Imola BO

Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378

email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

Verano: interventi di pulimento per il monumento dei Martiri

Dopo decenni di attesa il primo intervento sul monumento del Decennale della Marcia su Roma



Roma, 10 Aprile - L'associazione Acca Larentia, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, ha annunciato la messa in opera di una serie di interventi per preservare la Cappella dei Martiri Fascisti presente nel Cimitero monumentale del Verano. Da diversi decenni il manufatto urgeva di importanti interventi di pulizia e ripristino. Grazie al contributo di Giovanbattista Vecchi disposto in memoria della famiglia Pilenga trucidata dai partigiani nella Primavera del 1945, è stato possibile finanziare un primo lotto di interventi.

"È con particolare emozione che presentiamo il risultato dei nostri sforzi - ha comunicato Giovanni Feola, responsabile dell'associazione Acca Larentia - Abbiamo posto in sicurezza l'intero manufatto proceduto ad una pulizia generale, ripristinandone il decoro e quindi la fisionomia originale. Un ringraziamento particolare va a tutti i volontari che si sono impegnati in questa opera meritoria in difesa della nostra memoria storica. La nostra associazione ha sempre curato la Cappella dei Martiri, dove ogni 8 Gennaio deponiamo tutti i fiori raccolti nell'omaggio ai Caduti di Acca Larentia. Una cerimonia cui teniamo in modo particolare, rivendicando una continuità ideale".

"Questa tomba monumentale venne eretta nel Decennale della Marcia su Roma (1932) - ha dichiarato il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" - sul luogo ove sorgeva un precedente mausoleo fascista a pianta quadrata, del quale si è persa memoria storica. Fu consacrata alla presenza del Segretario Nazionale del PNF Achille Starace, delle organizzazioni del Partito e di una rappresentanza del Battaglione d'Assalto della 112a Legione della Milizia, il 24 Marzo 1933-XI. Al suo interno vennero collocate le salme di dodici Martiri Fascisti e, successivamente, altri due "Caduti per l'Idea". Durante la Repubblica Sociale Italiana, qui trovarono posto anche i fascisti vittime degli attentati gappisti nella Capitale. Nell'Estate del 1944, venne distrutta la lapide posta al di sotto della Vittoria alata. Divelta la scritta in latino posta sull'entrata, gli antifascisti ebbero libero sfogo al loro odio e la Cappella venne profanata".

Con questa prima fase di lavori, l'opera d'arte - patrimonio di tutti gli Italiani - è tornata a disposizione dei Romani.

Ass. Acca Larentia

**DOMENICA 13 GIUGNO
ALLE ORE 11,30
DON UGO CARANDINO
CELEBRERÀ UNA S. MESSA,
SECONDO
IL RITO TRADIZIONALE,
NELLA NOSTRA CHIESA
DI PADERNO.**

Gianfranco Stella colpisce ancora

Poco prima del "fatidico" 25 Aprile di quest'anno, il noto Professore è tornato alla stampa con un suo straordinario volume: *Foibe ed Esodo*. Non il "solito" libro sull'olocausto della popolazione giuliano-dalmata colpita dalla pulizia etnico-politica dei partigiani slavo-comunisti a "trazione" italiana. Ma una monumentale, quanto scientifica, opera di analisi di quella enorme tragedia come mai compiuta fino ad ora: oltre 500 pagine e oltre 100 fotografie, non rendono da sole l'importanza della coraggiosa opera compiuta dallo studioso dei crimini della Resistenza.

«Foibe, annegamenti in mare e fucilazioni boschive erano le tre metodiche di eliminazione praticate dagli Slavi contro gli Italiani - ha dichiarato il Prof. Stella -». Questo saggio costituisce un'alternativa al pensiero dominante marxista espresso sui fatti avvenuti negli anni Quaranta nel Friuli-Venezia Giulia. La cosiddetta pulizia etnica fu un ingenuo tentativo di sterminio e la questione nazionale un violento tentativo di predominio demografico in un contesto pseudo-rivoluzionario. Questo libro, ove si leggerà di vittime e assassini, aiuterà a capire e ricordare».

Gianfranco Stella, nato nel 1946, è Dottore in Lettere, laureatosi con una tesi di Storia contemporanea. È altresì laureato in Filosofia con una tesi sull'antistoricismo dei fratelli Sturzo. Saggista di area cattolica, ha dato alle stampe diversi libri, dieci dei quali riferiti alle vicende della cosiddetta guerra civile. Per la Sinistra è revisionista poiché si pone lontano dal conformismo culturale che ha caratterizzato la storiografia fin dagli anni '70. Riconosce tuttavia che scrivere di Storia senza proprie categorie mentali è utopia. È il primo scrittore nella storia giudiziaria repubblicana ad essere stato processato e assolto dalle accuse di vilipendio e diffamazione aggravata di partigiani killer (1998). «Provengo da annosi studi sulla Resistenza del Nord Italia, conseguenza e predilezione della precoce radice del mio anticomunismo - continua il Prof. Stella -». Mi sono convinto che le atrocità perpetrate dai partigiani marxisti, per quanto estreme, non raggiunsero la crudeltà di quelle slave compiute dal '40 al '50 nella Venezia Giulia e nei territori contermini. Quelle mortali sevizie, quegli indiscriminati prelevamenti di gente incolpe-

vole, quegli stermini familiari perpetrati nell'Italia del Nord, quantunque numerosi, facevano parte generalmente di iniziative personali, che non coinvolgevano necessariamente i Comandi, le strutture politiche o i Comitati di Liberazione di turno. Nelle ricerche per questo libro coglievo differenze via via sempre più marcate. L'aspetto rivoluzionario-classista era solo la parte iniziale di quella resistenza prodromica all'annessione delle terre orientali italiane, direi quasi un alibi ideologico. La Sinistra nel tentativo di affrancarsi dal peso della Storia sostiene che non si sarebbe ancora scritto tutto sull'argomento, che non vi sia ancora uno studio rigoroso e documentato sull'esodo e sulla questione nazionale jugoslava. Si dice che andrebbero studiati gli archivi di Belgrado, Zagabria e Lubiana. Avverto con animo perturbato e commosso, parafrasando Vico, che non c'è nulla da approfondire, da ristudiare. Si faccia, piuttosto, tesoro della memorialistica diffusa e sparsa che è alla base della verità, semplice e genuina contro le falsificazioni del giudizio storico. I sofismi, le contrapposizioni ideologiche sono pane per le discus-

sioni tra studiosi e accademici felicemente di Sinistra, e allontanano la verità. Oltre al pretesto ideologico e al feroce nazionalismo slavo, carico di profondi odii e atavici rancori, non c'è altro». Per dare un fattivo sostegno alle ricerche del Prof. Gianfranco Stella acquistando il volume, si può scrivere direttamente a st.pierucci@tiscali.it, segnalando di essere abbonati a "L'Ultima Crociata". Un segno tangibile di solidarietà e riconoscimento per chi si è esposto in prima persona nella lotta per libertà di ricerca e in difesa della memoria storica.

PC



Centenario della strage anarchica del teatro "Diana": la prima bomba in Italia

La "locomotiva" del terrore rosso dal 1921 arriva a Piazza Fontana?



Milano, 23 Marzo. Un nucleo di patrioti, su iniziativa del Comitato pro Centenario 1918-1922, ha deposto un omaggio floreale in Via Paolo Mascagni, a Milano, dove un tempo sorgeva il Teatro Diana, alla memoria delle ventuno vittime della bomba anarchica del 23 Marzo 1921, di cui oggi ricorre il centesimo anniversario tra il silenzio assordante delle Istituzioni. Sarà chiesto ufficialmente al Sindaco di erigere una lapide in memoria delle vittime sul luogo del delitto sovversivo, un crimine per cento anni nascosto all'opinione pubblica, nonostante che mandanti ed esecutori siano stati identificati con certezza, a differenza di quanto avvenuto con le stragi della Prima Repubblica che godono di una ben strana quanto fantasiosa pubblicità.

La Strage del Teatro "Diana" fu l'ultimo colpo di coda del barbarico Biennio Rosso, ormai al tramonto per merito della mobilitazione fascista in atto in tutta Italia. Quel giorno, alcuni anarchici decisero di compiere l'atroce delitto piazzando 160 candelotti di

gelatina esplosiva nel teatro, con la scusa di voler colpire il Questore, agendo in realtà motivati da un folle odio di classe tipicamente marxista.

Dopo l'attentato, Milano non fu più la stessa. Gli squadristi - appoggiati e sostenuti dall'opinione pubblica stanca delle violenze bolsceviche - passarono all'azione e distrussero diversi circoli sovversivi: i funerali delle vittime della più grave strage sovversiva fino ad allora verificatasi in Italia furono la prova dell'isolamento completo in cui erano stati confinati i socialisti. I fascisti che sfilavano nel corteo, con in testa Benito Mussolini, Umberto Pasella, Giovanni Marinelli, Luigi Freddi, Cesare Rossi ed altri membri del Comitato Centrale dei Fasci Italiani di Combattimento, vennero accolti dal popolo di Milano con "mormorii di ammirazione lungo tutto il percorso".

Le Autorità di PS, con un'ondata di arresti, posero fine al movimento anarchico lombardo che si eclissò per sempre. Si dovranno attendere gli anni '60 per sentir nuovamente parlare di anarchia a Milano, quando cominciarono di nuovo a scoppiare le bombe. Di cui una rimane ancor oggi, guarda caso, avvolta nel rosso mistero: quella di Piazza Fontana del 12 Dicembre 1969. Una "orchestra rossa" anche allora manovrò pupazzi e burattini, che rimasero però impuniti. Un'altra Italia, certamente.

I patrioti di Milano

Don Giovanni Mazzoni: il capellano eroe di guerra

Nacque a Chiassa Superiore, Arezzo, il 17 ottobre 1886, e studiò presso il locale convento dei Carmelitani Scalzi, sentendo la vocazione ad abbracciare la vita religiosa da adolescente. Ordinato sacerdote nel 1909, nel 1911 si offrì come cappellano militare per partecipare alla guerra di Libia e nel 1912 partecipò all'occupazione dell'isola di Rodi, proseguendo la sua missione evangelica nell'Egeo. Ricevuto solenni elogi, alla fine del conflitto parte come missionario in Siria. Entrato in guerra, rientra in Italia e viene assegnato come luogotenente cappellano al servizio sanitario militare, lavorando inizialmente in un ospedale da campo. Trasferito al 226° Reggimento Fanteria dalla Brigata "Arezzo", nel maggio 1916 entrò in servizio sull'Altopiano di Asiago nel pieno dell'offensiva austro-ungarica. Successivamente combatté sul Carso, dove il 30 agosto 1917, durante l'XI Battaglia dell'Isonzo, fu ferito in combattimento sul colle Selo dopo aver preso il comando di alcuni soldati rimasti senza guida, ricevendo così la medaglia d'oro per valore militare. Rientrato in servizio nel gennaio 1918 come cappellano del Reggimento "Cavalleggeri di Treviso", fu dimesso nel 1919. Rientrato a Loro Ciuffenna, nel giugno 1940 ripresero le controversie con i dirigenti locali del partito fascista, dopo che il Regno d'Italia è entrato in guerra, con una nuova accusa di aver ricevuto tangenti, è andato a Roma per fare appello direttamente a Mussolini, non è stato ricevuto e ha lasciato un memoriale a sua difesa che ha prestato



servizio volontario nel Corpo dei Bersaglieri in partenza per l'Unione Sovietica. Assegnato ad un ospedale da campo della 52a divisione di fanteria "Torino", ha richiesto e ottenuto il trasferimento al 3° reggimento bersaglieri. Fu ucciso in combattimento durante l'offensiva di Natale, il 25 dicembre 1941, vicino a Petropawlowka, colpito a morte dal fuoco di una mitragliatrice mentre salvava un soldato ferito. Lo storico Mimmo Franzinelli sostiene che il sacerdote, perseguitato da un telegramma dell'Ordinariato Militare che gli ordinava di tornare in Italia per chiarire la sua posizione sui grandi scandali finanziari, ha preferito avanzare verso le linee sovietiche e lasciarsi fucilare. Premiato per questo fatto con una seconda medaglia d'oro al valor militare, il suo corpo, sepolto per la prima volta in un cimitero militare italiano in Russia, fu rimpatriato nel 1961 per essere sepolto in una tomba monumentale nel cimitero di Loro Ciuffenna.



Cent'anni fa cadeva Giovanni Berta, vittima dell'odio antifascista

Firenze, 28 Febbraio 2021. In occasione del centenario del barbaro assassinio di Giovanni Berta, l'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, l'Associazione "Memento" ed il Raggruppamento Combattenti e Reduci della RSI - Continuità Ideale, su iniziativa del Comitato pro Centenario 1918-1922, hanno predisposto l'apposizione di piccole targhe commemorative e fiori nei luoghi simbolo di questa tragedia.

In primis al Ponte della Vittoria (all'epoca Ponte sospeso) dove materialmente si consumò l'aggressione culminata con l'omicidio del giovane patriota da parte dei comunisti. Poi, alla Fonderia delle Cure (poi rinominata Fonderia "Berta") dove il giovane lavorava dopo il ritorno dai campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale. Attività di famiglia che sorgeva nell'omonimo quartiere che ha

prodotto fino agli anni '70 tombini, fontane, sculture e lampioni per tante città della penisola. Infine, allo stadio progettato dal genio di P.L. Nervi, oggi "Artemio Franchi", ma all'epoca della sua costruzione intitolato all'eroico combattente fiorentino Giovanni Berta.

Incarnando i postulati mazziniani di "pensiero e azione", i militanti delle Comunità nazionali popolari fiorentine, autori degli omaggi al giovane Caduto per la Causa nazionale, si sono portati al Cimitero Monumentale delle Porte Sante. In occasione del centenario del martirio, hanno deciso di iniziare un'opera di ripulitura e ritorno al decoro, dovuto ad ogni sepolcro, della Cappella di Famiglia dei Berta, dove Giovanni è stato traslato dal Famedio dei Martiri fascisti della Basilica di S. Croce, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Il Portavoce

Napoli ricorda Giovanni Berta martire della rivoluzione fascista nel centenario della morte

Napoli, 28 Febbraio 2021. Il 28 Febbraio del 1921 veniva pugnalato e gettato dal parapetto di un ponte Giovanni Francesco Berta, figlio di Giuseppe piccolo industriale metallurgico fiorentino, dopo essere stato circondato da un gruppo di social comunisti.

Berta aveva partecipato alla Guerra italo-turca del 1911 ed al Primo conflitto mondiale, aderendo successivamente ai Fasci Italiani di Combattimento, fu individuato da militanti social comunisti, come racconta Farinacci, per una spilletta fascista che portava all'occhiello della giacca. Il corpo fu ritrovato successi-

vamente. Fu sepolto nel cimitero delle Porte Sante di San Miniato, nella cappella di famiglia. Fu insignito, *post mortem*, del titolo di Martire della Rivoluzione fascista ed in suo nome furono intitolate strade e scuole ed anche lo Stadio di Firenze, l'attuale "Artemio Franchi".

In occasione del centenario della sua tragica morte a Napoli i militanti della storica Sezione missina che porta il suo nome ed i militanti di CasaPound Italia, con manifesti e striscioni, hanno voluto ricordare la figura di Giovanni Berta, Martire della Rivoluzione fascista.

www.fascinazione.info

Centenario del martirio di Giovanni Berta

Firenze, 28 Febbraio 2021. Questa mattina CasaPound Firenze si è recata presso il cimitero delle Porte Sante, per rendere omaggio a Giovanni Berta nel 100esimo anniversario del suo assassinio. Berta nasce a Firenze nel 1894, nel 1911 partecipa alla guerra italo-turca e poi alla Prima Guerra Mondiale. Dopo il conflitto diventa squadrista.

"Nel pomeriggio di lunedì 28 febbraio 1921, Giovanni Berta si trovava nella nota Fonderia di famiglia, appariva nervoso, inquieto, ansioso di correre dove la lotta avvampava: i suoi Camerati erano là: il suo posto era con loro.

Alle 16 rompe ogni indugio: inforca la bicicletta e si dirige verso il centro della città.

— Dove vai? — urlò una voce mentre cento occhi iniettati fissavano ferocemente il bel volto pallido ma deciso di Giovanni

Berta.

— Dove mi pare.

— Sei fascista?

— Sì.

Avrebbe potuto tacere o negare che all'occhiello portasse il distintivo fascista, ma Giovanni Berta non volle rinnegare la sua fede. Sapeva che quel «sì» sarebbe stato la morte: lo pronunziò a voce alta e ferma contro la vigliaccheria della canea urlante; sputò quel sì negli occhi dei suoi carnefici e tentò estrarre la rivoltella ma gli aggressori, forti del numero, gli strapparono l'arma e lo investirono violentemente. Dopo aver tramortito il giovane a forza di pugni, calci e bastonate, dopo avergli rubato il portafoglio, lo afferrarono e lo gettarono nel fiume dalla balaustrata del ponte".

Giovanni Berta dopo il Martirio diventa un simbolo di fedeltà all'Ida. La sua morte testimonia

Arturo Conti ha raggiunto i Campi Elisi

Il Presidente della Fondazione della RSI ha lasciato una eredità fatta di coraggio, onore e fedeltà



Bologna, 16 Marzo 2021. È tornato alla Casa del Padre, ieri sera, l'Ing. Arturo Conti, Presidente della Fondazione della RSI - Istituto Storico di Terranuova Bracciolini (Arezzo).

Conti, nato a Montepulciano (Siena) il 5 Settembre 1926, ottenuta con anticipo la maturità, nel 1943 chiese di andare Volontario al fronte, per fermare il nemico della Patria che minacciava la Nazione italiana. La domanda non ebbe risposta ed arrivò l'8 Settembre. Per lui fu un atto istintivo: si presentò alla caserma della Milizia di Arezzo e, finalmente, venne arruolato, iniziando così quell'esperienza che segnerà tutta la sua vita: Ufficiale della GNR durante la Repubblica Sociale Italiana, inviato sulla linea del fronte con la Divisione "Etna". Si arrenderà con il suo reparto il 3 Maggio 1945 a Trento, dopo aver saputo della firma della resa e della fine della guerra in Italia.

Ristretto in vari campi di concentramento angloamericani, riuscirà a fuggire durante un trasferimento e stabilirsi prima a Firenze e poi a Torino, dove in soli tre anni riuscirà a laurearsi da latitante in Ingegneria mineraria. Infine, l'arresto "per collaborazione col Tedesco invasore" e cinque anni passati in vari istituti di pena, dai quali uscirà solo il 22 Dicembre 1953.

Riabilitato nel 1965, è stato Vicepresidente Nazionale dell'Unione Nazionale Combattenti della RSI dal 1981 al 1985 e componente del Comitato Centrale del Movimento Sociale Italiano dal 1982 al 1988.

Il 4 Settembre 1974, insieme ad alcuni Ufficiali della GNR, fondò il C.I.S.E.S. (Centro Italiano di Sviluppo Economico Sociale), il primo ed unico tentativo di realizzare la socializzazione delle imprese in Italia nel dopoguerra. Oltre ad avviare alcune attività imprenditoriali, riuscì anche ad aprire un proprio sportello bancario.

L'attività del Centro, però, entrò subito nel mirino della Magistratura "rossa", accusato falsamente di essere la "finanziaria delle trame nere". La repressione - e un errore di investimento - portò alla fine di questa straordinaria esperienza.

Tra le sue più importanti iniziative vi è la fondazione dell'Istituto Storico della Repubblica Sociale Italiana il 16 Febbraio 1986, progetto maturato all'interno dell'attivissima Associazione Nazionale Scuole Allievi Ufficiali della GNR, che il 25 Giugno 2005 si è ufficialmente trasformato in Fondazione della RSI - Istituto Storico. Una vera e propria impresa, contro la quale erano insorti Istituti della Resistenza, associazioni partigiane, Sindacati da tutta la Toscana, Deputati e Senatori. Denunce, minacce, repressione... tutto è stato vano però. Una battaglia vinta in nome della libertà.

Per anni, la sede distaccata di Bologna in Via Marconi è stata un punto di riferimento culturale per la costruzione di una memoria storica libera dai condizionamenti politici e dalla strumentalizzazione partigiana.

Sempre presente alle conferenze e ai seminari nella sede ufficiale dell'Istituto, nella seicentesca Villa Mucicchi di Terranuova Bracciolini (Arezzo), Arturo Conti è stato l'animatore dell'ente e Presidente acclamato all'unanimità, nonché Direttore del trimestrale "Acta", edito dal 1987.

Le borse di studio elargite dalla Fondazione della RSI agli studenti universitari in oltre vent'anni di concorsi hanno permesso a questi giovani di intraprendere ricerche innovative senza la minaccia persecutoria dei Professori, e il loro lascito costituisce una delle più belle ricchezze dell'Istituto Storico della RSI.

Della attività culturale dell'Ing. Conti si ricordano anche la monumentale storia della RSI e, soprattutto, il primo Albo d'Oro dei Caduti della Repubblica Sociale Italiana.

Strenuo difensore della memoria della RSI e dei suoi caduti, seppur caratterialmente spigoloso tanto che gli intimi lo chiamavano "il Feldmaresciallo", ha saputo nei decenni attirare l'attenzione di molti studiosi di storia contemporanea liberi intellettualmente dalla sudditanza all'odio antifascista, aprendo nuove vie di interpretazione del fascismo repubblicano e della Repubblica di Mussolini.

Per sua espressa volontà sarà sepolto a Predappio, vicino all'Uomo al quale ha dedicato tutta la sua vita.

La sua scomparsa lascia un vuoto incalcolabile certamente, ma ancor più eredità di affetti e di doveri: difendere sempre la realtà storica contro le manipolazioni dell'odio politico. Ce lo chiedono i nostri caduti. Ce lo chiede l'Italia.

CPI Firenze

I liberi ricercatori italiani

L'ultima Crociata - Anno LXXI - n. 4 - Maggio-Giugno 2021
 Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
 Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it
 Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
 Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 20 aprile 2021.

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:
IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833
intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI INTESA SAN PAOLO SpA

In ricordo di Adriano Adami



Nasce a Perugia il 3 Gennaio 1922, il Tenente degli Alpini Adriano Adami. Volontario di Guerra nei Balcani e Volontario nella Repubblica Sociale, animatore della Contro-banda della "Monterosa" col nome di battaglia di "Pavan", con audaci puntate, per mesi, porta la guerra direttamente nel territorio dove il nemico si sente più sicuro. Catturato a guerra finita, dopo un processo farsa, con quattro compagni, Adami si avvia cantando alla fucilazione (Saluzzo, 2 Maggio 1945).



TRESPIANO. Nella mattina di domenica 7 febbraio 2021, presso il cimitero di Trespiano a Firenze, l'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I. e Memento hanno partecipato alla commemorazione dei martiri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Nel ricordo di una tragedia che vide migliaia di connazionali torturati e uccisi dalle truppe titine tra il 1943 e il 1945 e l'esodo di oltre 300mila persone, si è svolta una cerimonia statica - nel rispetto del delicato momento che stiamo vivendo - presso la Pietra del Carso, con interventi, letture e testimonianze a rinvigore la memoria di eventi troppo a lungo dimenticati e tutt'oggi bistrattati da molti. Dopo la partecipata commemorazione, la giornata è proseguita con un pranzo comunitario presso la sede "Il Rifugio" di Firenze, nel segno di un'irrinunciabile condivisione ideale.



Reggio Emilia, 27 Febbraio 2021. Quest'anno l'annuale Commemorazione della Battaglia di Fabbriaco si è svolta senza presidio, in ottemperanza alle disposizioni di contrasto alla pandemia, con la semplice deposizione della Corona di alloro in onore ai Caduti della Repubblica Sociale Italiana il 26 e 27 Febbraio 1945. L'iniziativa si è svolta nel segno della Riconciliazione Nazionale.

CENTRO STUDI ITALIA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE VOLONTARI DI GUERRA
 ANVG - Sezione di Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI - Sezione di Reggio Emilia
UNIONE COMBATTENTI DELLA RSI - Sezione di Reggio Emilia
COMITATO PROMOTORE: Pierluigi Bagnoli, Renato Braccini, Alessandro Casolari, Paolo Comastri, Prospero Ferrarini, Manuel Negri e Luca Tadolini

Artiglieri-assaltatori della RSI sul fronte di Nettunia

Dopo la chiamata alle armi delle classi 1924 e 1925, all'Aeronautica Repubblicana si presentarono circa 78.000 reclute. ma solo 28.000 furono incorporate nei Gruppi dell'AR-CO e nell'Aeronautica di terra; gli altri 50.000 vennero smistati in circa 250 batterie miste italo-tedesche della Flak, dove conservarono la divisa italiana, con distintivi italiani e comandati da ufficiali e sottufficiali italiani.

L'Abteilung Motorisiert 163 fu dal 13 febbraio sul fronte di Nettuno, inquadrata nella 3 Flakbrigade (GenMaj Johann Edler von Krziwanek).

Ebbe in dotazione 16 cannoni 88/75 mod 41: i più moderni e i più idonei al tiro anticarro. Erano cannoni a tiro rapido perfezionati rispetto all'originale modello 31, con sistema di puntamento a quattro ingrandimenti e con caricamento elettrico. Mentre la canna era più lunga di oltre m. 2,50 e tale da consentire 15 km. di gittata. Il gruppo ebbe inoltre per il tiro ravvicinato, 12 mitragliere Breda da 37 mm.

Nel 1944 abbatté 19 aerei. Il suo massimo organico fu di 750 artiglieri, fra tedeschi e italiani.

Le quattro batterie pesanti contraeree e anticarro motorizzate del 163° Gr. dipendenti dal Flak Reg. 5 (Oberst Hans HAMEISTER), per quasi metà composte da personale italiano (già Milizia Contraerei, rinforzata da AR-CO) dall'8 aprile 1944 lasciarono l'Agro Pontino si dislocarono a ridosso dei Colli Albani. I comandi furono posizionati a Lanuvio, dove era stanziato il CXXXV Battaglione Genio del Capitano Santi, che predisposeva le postazioni Flak. I servizi sulla statale 7 "Appia", presso il lago di Nemi e le postazioni di tiro alla Manifattura Tabacchi e alle Cave di Pietra, al crocevia nord di Lanuvio. Alla fine del mese di marzo 1944, il 163° Abt. Mot. era passato alle dipendenze tattiche del Flak Reg 78 (Obstlt Johann Zieger) che a Solfatara di Pomezia, pur in spostamento verso Lanuvio, contrastò attacchi di carri Inglesi. Il 163° Abt Mot, a seguito di demolitori bombardamenti anche navali e dell'incessante spinta su Velletri, dal 28 maggio 1944, arretrò i pezzi a Nemi e a Marino.

Successivamente a 200 suoi artiglieri, divenuti assaltatori di una formazione italiana (Urbani) e di una tedesca (Sonnebon) dal 30 maggio al 3 giugno contennero l'offensiva lungo il varco aperto tra il Monte Artemisio (m. 812)

e Maschio Ariano (m. 891) e poi sui Praton, in Valle Vivaro alle pendici di monte Faete (m. 959), e sui Campi Di Annibale fino a Rocca di Papa, con perdite del 60%. Mentre i cannoni del 163° e di altri gruppi, anche in ritirata da Valmontone e facendo perno su Grottaferrata, coprivano lo sfilare oltre Tevere della XIV Armata Tedesca.

Il 3 giugno, minati i pezzi e prigioniero il T. Colonnello Masberg e gran parte del comando di Gruppo, il resto del 163° iniziò il ripiegamento generale con l'ordine di non usare le armi nel centro di Roma e di danneggiare i ponti sul Tevere.

I due Gruppi d'assalto, divenuti retroguardia e martellati da aerei, inseguiti da cingolati da Albano a Castelgandolfo, all'alba del 4 giugno discesero sulla statale 7 "Appia".

Il superstita plotone di italiani (65 morti, feriti e dispersi in quasi cinque giorni di combattimenti d'arresto) a Frattocchie si unì ai paracadutisti del 1° FJ (Schlemm). Questi insieme ai Marò del Barbarigo guidati dal Capitano Mario Betti, con un autocarro raccoglievano gli scampati dalla sfondata Linea Caesar difesa dal LXXXVI PzK (Herr). Da Ciampino puntarono su Roma che attraversarono silenziosa e senza armi, nel pomeriggio dello stesso 4 giugno fino a Ponte Milvio.

A La Storta sulla statale 2 "Cassia", nella notte un loro autocarro ebbe un fortuito scontro con un convoglio di volontari, provenienti dalla Francia, che puntavano a sud nell'illusione di fermare gli americani. Nell'incidente andò perduto ogni equipaggiamento, compresi i documenti dei Volontari italiani, artiglieri presso il 163° Abt. Mot.

Bollettino del 10 giugno 1944: "...nei duri combattimenti difensivi di questi ultimi giorni si è particolarmente distinto un Gruppo di Combattimento della 4 Divisione Paracadutisti al comando del Tenente Colonnello Gericke, efficacemente sostenuto da carri d'assalto del 16° reparto, nonché i Paracadutisti del Reggimento italiano "Folgore" e gli artiglieri italiani facenti parte della contraerea germanica...". I militari del Abteilung Motorisiert 163 si fregarono di 191 decorazioni per il combattimento ravvicinato: 14 furono concesse ad italiani, che ebbero anche "medaglie sul campo" e Croci di Ferro.

Marco Di Stefano

NOTIZIE DAL CAMPO 10 di MILANO IL CAMPO DELL'ONORE

Dante Natta, una storia, una di mille del Campo 10



Nel 1942, mentre quindicenne frequentava il 1° corso della scuola Commerciale scrisse in un tema: "Io do il mio aiuto alla mia famiglia che è composta dai genitori, tre fratelli ed una sorella: il maggiore sono io... Sono milanese, di famiglia che vive col l'ardore della propria volontà, col sudore della propria fronte. Sono figlio del popolo e col popolo voglio schierarmi nei suoi sacrifici, nelle sue gioie di questa grande fase della storia."

Abbandonati gli studi nel dicembre 1944, a 17 anni, si arruolò volontario nella Legione Autonoma Mobile Ettore Muti, prima nella Compagnia Muzzana e dal gennaio 1945 nella Compagnia Tedeschi partecipando alle operazioni in Valsesia. Venne arrestato nella sua abitazione di via Faraday nel quartiere della Barona la sera del 28 aprile da tre individui che non esitarono a puntare le armi contro il padre che tentava la sua difesa. La madre si rivolse al sacerdote Padre Pinasco che, in quanto partigiano, avrebbe potuto intercedere per lui e ricevette assicurazione che nulla gli sarebbe stato addebitato. Il 30 aprile, il giorno in cui era previsto il suo rilascio, la madre si recò alle carceri ma parlando con il comandante, ricevette l'invito a andare a cercarlo per le strade dato che i partigiani lo avevano prelevato la sera precedente. La povera donna rinvenne il cadavere del figlio poco distante in una pozza di sangue. Il giovane teneva ancora stretta tra le mani l'ultima foto fatta con la fidanzata Dina, che era in procinto di sposare e che poco dopo dette alla luce un figlio che chia-

mò Dante Giordano. Queste le sue volontà nell'ultima accorata lettera alla sua Dinuccia: "Sono le 9 e mezza di sera e sento che per me sono gli ultimi momenti, il tintinnar di armi mi manda gelidi brividi ed il mio pensiero vola a te. Sarai forse fuori da queste orrende mura? Oppure disperata giri con la mamma per cercare di salvare il tuo adorato Dante? Non so rispondermi ma vorrei però che tu mi ascoltassi amore, con calma, senza piangere, senza farmi soffrire più di quello che già soffro. Io non uscirò più. Lo sento e tu sarai sola senza aver potuto legarti a me con il vincolo sacro, ed è questo il pensiero che mi toglie la forza che dovrei avere. Se tu potrai leggere questa, avrai le mie volontà, ma quando i tuoi occhioni cari si poseranno su queste misere parole io non sarò più. Già ti vedo sfatta dal dolore, ma sii forte Dinuccia mia, perché la mia giovane vita continua in te nel grande tesoro di mio figlio. Non voglio, bada sentimi bene e scusa la parola, non voglio che sia un bastardo dalla legge, deve avere il mio nome del quale ero tanto orgoglioso, fa in modo di essere riconosciuta, allevato con sani principi, insegnagli a voler bene al suo papà e portalo sulla mia tomba. Fa in modo che voglia bene a mio papà e mamma, così con lui le parrà di ritrovare il suo primogenito. Stile vicina quando puoi, baciami per me, dillo di perdonarmi se ho potuto mancare in qualcosa e soprattutto che non piangano. Dina, ti sento vicina a me come sempre, la mia breve vita è stata con me abbastanza buona, ero forte, sano, diedi la mia giovinezza al servizio della mia Italia, ebbi dalla divisa le più grandi soddisfazioni, non fui mai ammalato e il giorno in cui su quei sacri monti m'innamorai per la prima volta, trovai le tue care braccia per me. Coraggio mia cara, ti stringo forte a me, fatti animo. Più tardi saprai il nome dei miei nemici assassini. Ti amo, ti bacio sulla bocca, bacia poi tanto per me mio figlio dille che il papà suo è caduto per non rinnegare una grande fede. Consola la mia povera mamma e baciala per me, allontanati più che puoi da quel quartiere infame, tieniti in guardia da eventuali pericoli, bacia papà e i piccoli, bacia poi tutti i tuoi, con affetto Antonio se mi sopravviverà. Tutti siete qui vicini ora e tutti vi porto con me. Ciao Dina mia mogliettina amata, bacia le mie parole. Ti voglio bene, ancora e sempre."

Sulla sua tomba, la 1341 al Campo 10, il figlio Dante Giordano ha voluto applicare, a fianco di quella del padre, anche la foto-ceramica della madre, recentemente scomparsa, per rimarcare l'indissolubilità di quel giovanile rapporto che negli anni non si è mai interrotto. Adesso Dante e Dinuccia sono tornati insieme come una volta.

M.M.

Norberto Bergna

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Il Dott. Rodolfo TURANO di Anzio (Roma) ha donato 100 Euro per le ricerche storiche sulla RSI in provincia di Perugia, dedicandole alla memoria di tutti i Caduti per la Rivoluzione.

Il 16 Febbraio scorso, a Monterotondo (Roma), ci ha lasciato il camerata

ALDO CATALANO
di 79 anni

Fotografo dell'Associazione Nazionale Decima MAS

CENT'ANNI FA LA SPARATORIA CHE LA VULGATA COMUNISTA TRASFORMÒ IN "STRAGE FASCISTA DI STRUGNANO". UNA MENZOGNA DA SMASCHERARE

Cari Amici, ricorreva ieri il centenario di un odiosissimo fatto di cronaca che rappresenta ancora oggi una delle tante menzogne che resistono in Istria: parliamo dell'uccisione, avvenuta il 19 Marzo 1921 in quel di Strugnano (amena località situata tra Pirano e Isola d'Istria), di due ragazzini italiani del posto, ovvero Domenico Bartole e Renato Braico.

I fatti: il giorno di San Giuseppe, nella sede della Lega Nazionale di Strugnano, si teneva come ogni anno una festa da ballo cui partecipavano molte famiglie, anche dalle località vicine. Mentre gli adulti del circondario colà convenuti ballavano, i ragazzini giocavano nel piazzale antistante la Lega Nazionale e la stazione ferroviaria, che erano adiacenti. Ad un certo punto giunse un treno, alcuni passeggeri scesero ed altri salirono.

Appena rimessosi in movimento il convoglio, da uno dei vagoni partì una gragnuola di colpi di pistola, poi il treno entrò in galleria e sparì. Sul prato giacevano esanimi i due bambini ed altri erano stati feriti.

Le indagini successivamente svolte non approdarono a nulla, e le testimonianze raccolte, discordi tra loro, asserirono trattavasi di fascisti ubriachi, altre di nazionalisti slavi. Comunque una cosa fu assodata: coloro che fecero fuoco, seppur appena intravisti, non portavano alcuna divisa.

Ora veniamo alla *vulgata*: i titini ed i caporioni comunisti degli Italiani rimasti, in combutta con gli Sloveni della campagna, hanno reinterpretato dopo la guerra gli avvenimenti trasformando questo odio fatto di cronaca nera nel "primo atto di violenza fascista contro gli Slavi" in Istria. Venne eretto un monumento, a uno dei due eroi (promossi tali, loro malgrado), Renato Braico, venne cambiato il cognome in Brajko (facendolo diventare Sloveno), e venne deciso che i loro assassini furono, genericamente, i fascisti. Una manipolazione ad hoc!

Unione degli Istriani



Il cliché della cerimonia ideologica che annualmente si svolge in ricordo di Renato Braico e Domenico Bartole, con tanto di monumento con stella rossa, e corollario di bandiere rosse e vessilli titini.

VIA LIBERA AL MAUSOLEO GRAZIANI: PER LA CASSAZIONE NON È APOLOGIA, ANNULLATA LA CONDANNA

Un mausoleo al generale Rodolfo Graziani non rappresenta apologia di fascismo. L'incredibile pretesa di Nicola Zingaretti e soci per criminalizzare il comune di Affile reo di aver reso onore al suo cittadino più illustre è finita male.

Perché – e ne demmo notizia – il sindaco Ercole Viri con i suoi assessori sono stati «riabilitati» a settembre dalla Corte di Cassazione, che ha rinviato alla Corte d'appello gli atti. Le precedenti condanne «cestate» dalla suprema magistratura. Ed ora se ne conoscono le motivazioni, depositate dopo ben sei mesi, ma comunque sufficienti a spiegare una decisione assolutamente razionale.

«L'apologia del fascismo, per assumere carattere di reato, deve consistere non in una difesa elogiativa, ma in una esaltazione tale da poter condurre alla riorganizzazione del partito fascista»: parole della Cassazione riprese pari pari dalla Corte Costituzionale. E certamente né la delibera relativa al mausoleo, né la cerimonia di inaugurazione, poteva costituire una forma di riorganizzazione del Pnf.

Viri e i suoi assessori – assistiti da un collegio di difesa composto dagli avvocati Ignazio La Russa, Alessandro Palombi e Vittorio Messa, erano stati condannati ad otto mesi di reclusione in primo e secondo grado.

Ma la Cassazione ha spazzato via ogni dubbio riordinando il processo ad una diversa sezione della Corte d'appello di Roma. Il nuovo giudizio dovrà valutare la sussistenza o meno di carattere di esaltazione della figura del generale Rodolfo Graziani nelle condotte imputate all'amministrazione di Affile al punto che si possa davvero ingenerare «il pericolo di ricostituzione» del Pnf, alla luce delle puntuali motivazioni espresse dalla Corte Suprema.

In buona sostanza, una vicenda che terminerà di qui a qualche mese col bollo finale dell'insussistenza di qualunque ipotesi di reato. E che trascinerà con sé un giudizio di aperta faziosità dell'amministrazione Zingaretti, che ha perseguitato il Comune di Affile per un'opera che proprio la regione Lazio aveva finanziato sin dal tempo della presidenza di Piero Marrazzo.

Un capitolo davvero imbarazzante per una Regione che ha compiti ben più impegnativi rispetto alle decisioni di un piccolo comune, reo di onorare un pezzo della propria storia.

Ma si sa, questa sinistra è davvero accecata dall'ideologia, al punto da disconoscere il valore storico di un'iniziativa che altrove non ha fatto tutto questo rumore, come accadde nel vicino comune di Filetino, dove Graziani nacque.

Francesco Storace
(IlTempo.it, 27 Marzo 2021)

13 Maggio 1944: la "Fatima" della RSI

Nel maggio 1944 a Torchio di Ghiaie, Bonate Sopra, un paesino della Bergamasca, una bambina, Adelaide Roncalli, affermò di aver visto la Madonna. Le manifestazioni si ripeterono nei giorni successivi, con due cicli di apparizioni: uno dal 13 al 21 maggio, l'altro dal 28 al 31 dello stesso mese. Tredici fenomeni in tutto, con apparizioni anche della Vergine Maria, una volta insieme a due Santi, altre volte accompagnata da Angeli. La notizia si diffuse immediatamente provocando l'invasione della località da parte di fedeli e curiosi, in piena Repubblica Sociale Italiana, nonostante la guerra, fu un fatto straordinario che interessò decine di migliaia di persone. Questo "movimento" provocò allarme tra le Autorità della RSI che riuscirono sempre a far fronte alla situazione di emergenza, anche grazie all'ausilio degli Agenti

della Polizia Repubblicana e dei Militi della GNR, che assicuravano l'ordine pubblico e l'assistenza ai pellegrini durante queste manifestazioni.

Nel dopoguerra sull'episodio fiorirono naturalmente speculazioni politiche, accompagnate e favorite soprattutto dalla decisa reticenza del Vaticano. Secondo alcuni, infatti, le Autorità della RSI cercarono di far pressioni sul vescovo di Bergamo per far finire le manifestazioni di Ghiaie, in quanto considerate antifasciste. La ricerca della verità storica, affidata allo storico Pietro Cappellari, ha avuto l'obiettivo di analizzare il comportamento delle Autorità della RSI della provincia di Bergamo di fronte all'inaspettato fenomeno e conclude che non esiste il messaggio antifascista nelle apparizioni di Ghiaie, che si differenzia molto dal messaggio chiaramente an-

tibolscevico di Fatima. Quanto ai presunti "fastidi" della RSI, Cappellari nella sua pubblicazione smonta una dopo l'altra tutte le "teorie" affermando che fu la Curia stessa, di certo non simpatizzante con il Governo, a basarsi sulle contraddizioni dei racconti della bambina a vietare il culto della Madonna di Ghiaie secondo le leggi canoniche.

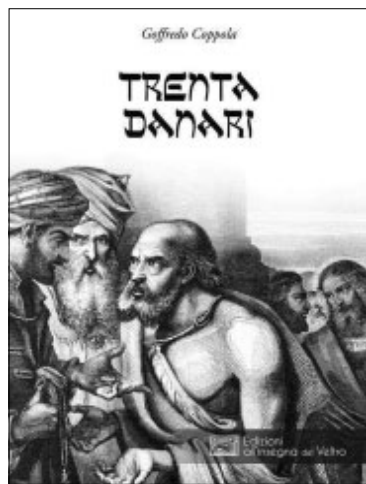
M.M.

Norberto Bergna

Goffredo Coppola: fascista fino a Dongo, fascista fino in fondo

Papirologo, latinista, grecista, filologo, nei 600 giorni della Repubblica Sociale e dopo l'assassinio di Giovanni Gentile divenne il più importante intellettuale che aderì, anima e corpo è il caso di dire, all'ultimo disperato fascismo, quello repubblicano. Coppola "Era un fascista e non fu mai responsabile di aggressioni fisiche nei confronti di alcuno, credeva fermamente nell'Asse Roma - Berlino ed era un europeista, era un razzista - antisemita e aveva un'elevata e raffinata cultura. Una figura come la sua abbatte in un sol colpo tre dogmi storico - politici imposti dal nostro Sistema: l'identificazione del fascismo con la violenza, l'idea di un'Europa nata col 'Manifesto di Ventotene' su basi democratiche ed antifasciste, l'associazione del razzismo ad un'ignoranza di ogni tipo e specie" (tratto dall'incipit del saggio introduttivo di Flavio Costantino: *Il professor Coppola ovvero quel che non ti aspetti*, in Goffredo Coppola, *Trenta danari*, testo del 1944, riedito grazie Edizioni all'insegna del Veltro - Parma 2020 - e che contiene anche la post-fazione di Claudio Mutti *Gli Ebrei sono semiti?*).

In questo articolo però si vuole approfondire alcuni aspetti relativi al carattere, alla fisicità e alle idee politiche del professore, e lo si vuole fare tramite due testimonianze che non sono entrate a far parte della mia introduzione testé menzionata. La prima, che è stata riscoperta da un lettore delle Edizioni di Ar e rivelata alla casa editrice tempo fa, è qui riproposta così come è stata esposta in originale appunto dal Sig. Lao; la seconda invece è stata scovata dal sottoscritto. Entrambe fanno capo a due differenti libri di Enzo Biagi e vengono qua per la prima volta ripubblicate, tant'è che in nessuna biografia o altra pubblicazione su G. Coppola le si possono rintracciare: I) *"Alla redazione del 'Resto del Carlino'* veniva spesso il professor Martelli [ovvero Goffredo Coppola]. Si fermava a chiacchiere nell'ufficio del capo. Piccolo, fragile, la testa calva, sembrava un uccello con gli occhiali [...] Martelli era scapolo, e forse gli rimproveravano di non contribuire tangibilmente alla battaglia demografica. «Una volta o l'altra sposerò la figlia di un mugnaio» prometteva, ma il suo vero, profondo amore era il Duce. «È come Cesare» spiegava «anzi: è più grande» [...] Martelli insegnava latino all'Università [di Bologna] e da giovane aveva frequentato dei corsi ad Heidelberg. Se i tedeschi godevano della sua considerazione, le iniziative del Fuehrer lo mandavano in estasi [...] Trovai il professore più entusiasta del solito. «Sotto con la Danimarca e la Norvegia, poi toccherà alla Francia, e poi sarà la volta dell'Inghilterra. Non possiamo aspettare, l'Asse dev'essere una realtà armata. Le democrazie sono spinte e corrotte. E l'ora dei finali forti» [...] «Anche lei» dissi timidamente [al professor Martelli] «ha più o meno le idee di quel rumeno, di Codreanu: gli eletti, i puri, poi gli altri, quelli che debbono servire. Gli israeliti, ad esempio». «Io credo nella razza come fatto di cultura, e anche di sangue. Ma non sono un mistico fanatico; sto preparando, figurati, un saggio su Epicuro. E lo sai cosa predicava il filosofo greco?» «Mangia, bevi, e chiava» disse subito il capo. «Be', così è un po' riassunto. Diceva: 'Nessun piacere in sé è un male; ma talune cose atte a procurar gioia, recano più danno che gaudium' [...] *nella primavera - estate 1943*» anche il professor Martelli, nonostante le soddisfazioni che gli



stava procurando il libro su Epicuro, appena pubblicato, si rendeva conto della gravità dell'ora, confermata anche dai commenti di Mario Appellius dopo il giornale radio, ma non rinnegava la sua devozione al Duce e la stima per l'alleato germanico. Dall'altra parte c'era sempre il bolscevismo, e la congiura demoplutomonastica che voleva soffocarci. «Gli ordini non si discutono». «Chi lo dice?» domandò Mario. [Risponde il professor Martelli:] «Gli inglesi. Proprio loro ma, debbo ammetterlo, hanno un'altra coscienza. Quel Churchill è un ubriaccone, però gli ha insegnato a tener duro. Noi no, non ne siamo capaci. Latini marci. Uno statista come Mussolini non lo meritiamo». [... *Dopo l'8 settembre 1943 e la liberazione del Duce dal Gran Sasso*] Riappare il professor Martelli col cuore diviso tra il Duce e la Germania, Schopenhauer e Goebbels, la sua giovinezza ad Heidelberg e le risorse nascoste della Wehrmacht. «Avete visto» diceva con orgoglio «come sono riusciti a portarlo via dal Gran Sasso? Hitler non aveva dimenticato l'amico, il camerata fedele». [... *Dopo il 25 aprile 1945*] «Giornale dell'Emilia» si chiamava il quotidiano pubblicato con l'approvazione e la sorveglianza degli alleati [...] Vidi comporre la prima pagina col racconto della morte del Duce. Prima poche righe: «Partigiani italiani hanno giustiziato ieri a Giulino di Mezzegra (Como) Benito Mussolini», poi la confusa cronaca di quelle ultime ore [...] arrivò una telefoto, con la fucilazione dei gerarchi, davanti a un muretto a Dongo: l'ultimo piccolo, magro, in fondo, con gli stivaloni eccessivi, sull'attenti, un po' sbiadito, mi parve di riconoscerlo, era il professor Martelli. Disse Antonelli: «Se da Epicuro non aveva imparato a vivere, bisogna riconoscerlo che i classici gli hanno insegnato a chiudere con decoro» (Enzo Biagi, *Disonora il padre. Il romanzo della generazione che ha perduto tutte le guerre*, Rizzoli, Milano 1975, pagg. 94 - 96, 142, 199 - 200).

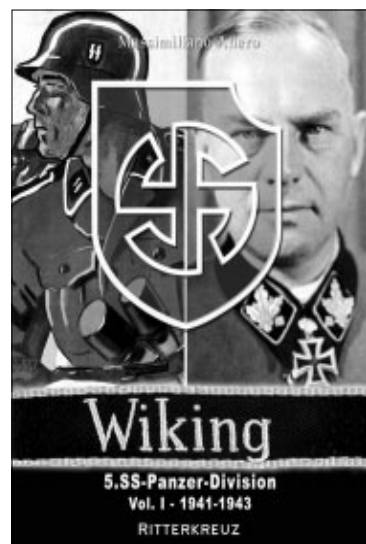
II) Di seguito invece il suo stato d'animo in quei suoi ultimi istanti di vita e di fronte alla catastrofe: «dal diario di un giovane giornalista mio amico, Weiss Ruffilli, coinvolto nell'epilogo della Repubblica di Salò: «Mi trovai davanti Coppola che passeggiava con Mezzasoma. Il Ministro della Cultura popolare mi riconobbe: 'Tu' mi disse 'lo potrai raccontare questo momento'. Rimasi solo con Coppola: stava fieramente piantato dentro gli stivali, e il suo insistente sguardo di miope mi metteva a disagio. Mi prese a braccetto e mi confidò: 'Tu sai, ci conosciamo da tantissimi anni ormai, che cosa significhi questo, per me. Io non ho avuto amori nella vita, se togli il greco e il latino, nemmeno le donne. Ma questo, sì: questo era l'amore della mia vita'. Si interruppe: 'La mia vita' riprese 'ormai, che conta la mia vita?'» (Enzo Biagi, *1943 e dintorni*, Mondadori, Milano 1983, pag. 210).

Flavio Costantino

LIBRO E MOSCHETTO

5.SS-Panzer-Division 'Wiking': volume I - 1941-1943

La Wiking può essere considerata una delle più famose e conosciute divisioni delle Waffen-SS, soprattutto perché fu la prima unità dove furono accolti ufficialmente volontari stranieri non tedeschi di origine germanica: svizzeri, norvegesi, danesi, svedesi, olandesi, belgi, estoni, finlandesi, francesi, volksdeutschen d'Ungheria, della Romania e della Jugoslavia. Il valore dimostrato sul campo di battaglia dalla divisione è attestato dalle numerose decorazioni conquistate dai suoi uomini nel corso della guerra, considerando che nella Wiking militarono alcuni dei più famosi e valorosi combattenti delle Waffen-SS come Felix Steiner, Otto Gille, Fritz von Scholz, Franz Hack, Christian von Shalburg, Arthur Phleps, Léon Degrelle e tanti altri. E molti di questi uomini, grazie proprio all'esperienza maturata nella Wiking, ottennero il privilegio di comandare in seguito altre divisioni o addirittura dei Corpi d'armata della Waffen-SS. Inoltre, alcuni reparti della divisione fecero da nucleo per la formazione di altre divisioni delle Waffen-SS, come la Nordland e la 20a divisione SS estone. Considerando la grande mole di informazioni raccolte e considerando la complessità della storia dell'unità, abbiamo voluto dividere questo lavoro in due volumi, proprio per ripercorrere nel modo più dettagliato possibile, la storia della divisione. Nel primo volume, siamo partiti dalle origini della divisione, dalla sua formazione e dalle sue



unità iniziali, quindi dalla fine del 1940, per poi affrontare l'impiego della divisione nella prima campagna sul fronte dell'Est nell'estate del 1941, la campagna invernale sul fronte del Mius, la riorganizzazione nella primavera del 1942, la campagna nel Caucaso nell'estate del 1942, il ripiegamento dalle regioni caucasiche nell'inverno 1942-43 e le ultime battaglie difensive combattute nell'area a sud-est di Rostov all'inizio del 1943. Come sempre, la trattazione degli argomenti è accompagnata da numerose testimonianze, documenti dell'epoca, estratti dai bollettini ufficiali, dal diario di guerra della divisione e da centinaia di foto e mappe. 308 pagine, copertina a colori, alcune centinaia di foto, mappe e documenti, in parte inediti. Per informazioni: maxaffario@libero.it

NOVITA' EDITORIALI

Grazie alla segnalazione di Gian Galeazzo Tesi, comunichiamo a tutti i nostri lettori l'uscita di tre ottimi libri di sicuro interesse per il pubblico di parte nazionale:

- *HEREFORD il campo dei prigionieri non cooperatori*, di Flavio Giovanni Conti, Edizioni Il Mulino;
- *La Rivoluzione Nazionale in Giappone* di M. Kageyama, a cura di R. Vulpitta, Idrovolante Edizioni;
- *L'idea partecipativa dalla A alla Z. Principi, norme, protagonisti* di M. Bozzi Sentieri, Ed. Il Borghese,
- Il libro di Conti è un'opera storica documentatissima dedicata al Fascist's Criminal Camp, il campo di prigionia in Texas ove furono detenuti i prigionieri di guerra italiani che non vollero collaborare con i vincitori. Fu un campo di autentici uomini di fede e di intelletto, molti dei quali si affermarono poi brillantemente nella vita civile: dal notissimo scrittore Giuseppe Berto al grande pittore di fama internazionale Alberto Burri, a diversi altri tra cui i dirigenti del MSI Gianni Roberti, Roberto Mieville, Beppe Nicolai. Flavio Giovanni Conti, storico qualificatissimo sulle vicende dei prigionieri dell'ultima guerra, presenta un panorama completo di testimonianze e di vicende.
- Kageyama è il padre spirituale del più noto (in Occidente) Yukio Mishima, entrambi voci fondamentali della corrente culturale riferibile al sentimento nazionale giapponese. Il prof. Romano Vulpitta, a suo tempo noto dirigente del FUAN, poi docente di italianistica all'Università di Tokio, presenta ai lettori italiani una interpretazione di grande interesse dell'opera di Masaharu Kageyama e dei suoi legami ideali con l'Italia e con l'Europa.
- *L'idea partecipativa* di Mario Bozzi Sentieri infine è un'opera che finalmente presenta in tutta la sua luce e complessità una componente politica e culturale di primaria. Non è certamente un caso se appena qualche settimana fa addirittura il neosegretario del PD ha riconosciuto l'assoluta attualità della partecipazione dei lavoratori alla direzione ed agli utili dell'impresa. Mario Bozzi Sentieri, scrittore e giornalista, autore di molteplici opere in campo economico e politico, è stato vice presidente del CESI di Gaetano Rasi.

PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Euro 25 e oltre: Regazzi Italo (Imola BO), Bottazzi Giovanni (Voghera PV), Castagna Renato (Voghera PV), Nuges Vasco (Rozzano MI), Verbi Giorgio (Martelago VE), Bianchi Piergiuseppe (Bergamo).

MONTE DELLE COMMEMORAZIONI

Francesco Michele BARRA di Policoro (MT), in memoria del prof. Italo Merli Euro 50
A.M. di Forlì, in ricordo di tutti gli Aviatori del II Gruppo Caccia della RSI Euro 500
Giorgio VALPIANI di Forlì, in memoria del padre e del fratello, Caduti della RSI Euro 150
Solimena don Marco di Roma Euro 1.000

Versamenti ricevuti in banca al 19 aprile 2021. Ci scusiamo ancora una volta con i lettori ma, a quasi un anno dalla richiesta, ancora non ci è pervenuto alcun riscontro dalla Posta.

VENDITA LIBRI PER RESTAURO DEL PORTONE DELLA CHIESA

Cortigiani Oreste di Murlo (SI) Euro 67,00
Tentori Maria Adele di Lecco Euro 27,00
Turaglio Mauro di Cavour (TO) Euro 120,60
Di Michelangelo Sergio di Chieti Euro 63,00
Zinetti Valerio di Turbigo (MI) Euro 50,00
Lanfranchi Christian di Langhirano (PR) Euro 100,00

COMUNICAZIONE DELLA DIREZIONE NAZIONALE

Diamo comunicazione che l'onorevole Serena si è dimesso dalla sua carica di Presidente onorario. Le motivazioni riguardano in parte divergenze di vedute sul carattere del giornale dell'Associazione che per noi deve essere di custodia della memoria con esclusione di riferimenti politici. Riconosciamo l'attivo impegno dell'onorevole Serena in questa opera di tributo all'onore dei nostri Caduti e per questo lo ringraziamo.



Il Bersagliere del Btg. "Mameli" Gianfranco Rota - giovanissimo combattente a Valsalva di Castel del Rio - si è riunito ai suoi camerati il 30 Marzo 2021; alla sua sinistra il Bersagliere Italo Pilegnano scomparso il 7 Marzo 2020.

POSTA DA CAMPO

Ho letto quanto riportato su "L'Ultima Crociata" nel merito di quanto avvenuto a Dongo e in casa DE MARIA intorno al 28 aprile 1945. La ricostruzione fatta a suo tempo da Giorgio Pisanò è attendibile. La testimonianza dei DE MARIA appresa da Pisanò direttamente sul posto ricostruisce le fasi finali. In primis va precisato che la Petacci non faceva parte della colonna fermata a Dongo. Quando venne deciso di spostare il Duce in casa DE MARIA in quanto si temeva che dalla Valtellina scendessero verso Dongo le forze agli ordini del console ONORI (altro fatto su cui occorre sorvolare per carità di Patria!) la stessa Petacci venne prelevata e portata a Giulino di Mezzegra perché la scenografia prevedeva un servizio fotografico del Duce in fuga con l'amante e il famoso <tesoro>. Durante la notte, i due partigiani di guardia alla porta della camera da letto di casa DE MARIA, entrarono e tentarono violenza sulla donna. MUSSOLINI reagì, ci fu una colluttazione e uno dei partigiani cominciò a sparare. Va precisato che Mussolini quando venne catturato venne perquisito ma alla perquisizione sfuggì una piccola 9.36 che aveva nascosto nello stivale e che - si può supporre - avrebbe usato su di sé, se le circostanze lo avessero costretto. Ecco il motivo della sparatoria. Ferito gravemente venne portato nella porcilaia sottostante, e con tutta probabilità la Petacci venne violentata. Da ricordare nel merito che a Piazzale Loreto una volta appesa per i piedi la donna mostrò che era mancante della biancheria intima; da ricordare anche che nessuna autopsia fu volutamente eseguita sul corpo della Petacci. Come pure va sottolineato che l'autopsia eseguita a Milano sul corpo del Duce si svolse sotto sorveglianza partigiana - come dichiarato dal medico stesso. Nella notte il Duce morì e allora fu ricostruita la scenografia prevista, ma non da Walter Audisio ma da SECCIA. Il cadavere venne alla meglio lavato alla fontana che c'è in prossimità di casa De Maria, fu rivestito ma non fu possibile infilare tutti e due gli stivali perché si era rotta la cerniera di uno, venne preso da due partigiani sotto le braccia e portato verso il famoso cancello e quando la Petacci che seguiva il piccolo corteo, si accorse che Mussolini era già morto, cominciò a gridare e a quel punto il partigiano che seguiva gli sparò alle spalle ucciden-

dola eliminando così l'unico testimone. Come viene ricostruita la scena: la pelliccia che indossava aveva un grosso foro alle spalle ed esisteva, all'epoca, una foto della stessa pelliccia. Quindi la fucilazione al cancello è la fucilazione di due cadaveri. A conferma di questa ricostruzione c'è la testimonianza del Dottor Alessiani, medico legale del Tribunale di Roma che ha fatto una ricostruzione esatta dei fori rilevati sul corpo del Duce distinguendo quelli fatti su di un corpo vivo da quelli fatti post mortem. Mia moglie A LDA ha parlato direttamente a Roma con il Dottor Alessiani e poi è stato invitato all'ISTITUTO STORICO DELLA R.S.I di Cicogna (Terranuova Bracciolini - Arezzo) dove ha tenuto una documentata conferenza. Quindi la ricostruzione di Giorgio Pisanò ha trovato conferma scientifica da parte del Medico legale. Questo in fede di quanto ho appreso.

Stevio Dal Piaz

Arezzo, 25 Marzo 2021

Al Sig. Agostino Scaramozzino. Con riferimento alla sua lettera a "L'ultima Crociata" di Febbraio 2021 con piacere apprendo che anche Lei si è interessato alla morte di Mussolini. Io me ne interessavo dalla fine degli anni '50 leggendo, dal mio barbiere, fieramente nostalgico, il Meridiano d'Italia, Asso di bastoni, ecco. Ingegner in POSTA DA CAMPO che, secondo lei "Le ultime ricerche storiche hanno appurato che davanti al cancello di villa Belmonte c'è stata solo una messinscena, l'uccisione di Mussolini e Petacci fu fatta al mattino sotto casa di Maria dove avevano trascorso la notte". Non cita però chi ha effettuato le ricerche storiche. L'ultima edizione del mio libro è del 2020 ma non penso che Lei abbia avuto occasione di leggerlo. Comunque la descrizione di ciò che ho scritto la può trovare su youtube digitando "Sparami al petto!". E' una intervista risalente al febbraio 2012, di LA GRANDE STORIA RAITRE, allora censurata e non andata in onda. ErodotoTV l'ha ripescata e mandata in rete nell'agosto 2020 e, nel momento in cui scrivo, ha avuto oltre 40.000 visualizzazioni. La guardi, poi ne riparlamo. Con stima e cordialità
Pierangelo Pavesi
petrus.pp@libero.it
Milano, 2 marzo 2021

ASS.NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI DELL'ASSI Delegazione di Bergamo

Apprendiamo, solo ora, con profondo dispiacere che dieci giorni fa è mancato a Bergamo

FERNANDO TOGNI

All. Ufficiale Marò Classe 1923 Btg. "Barbarigo"

Combattente in difesa di Roma, sul fronte di ANZIO-Nettuno, nel 1944. Prigioniero nel Campo dei "NON collaboratori" ad Hereford (Texas). Sempre presente alle Cerimonie in ricordo dei nostri Caduti. Ne conserviamo la testimonianza attraverso i Suoi libri di memoria. "Siamo quelli che siamo" DECIMA!
Bergamo, 3 Aprile 2021

